

considerarsi come un mezzo di sopperire al carico delle pensioni militari, appunto come è stabilito nell'articolo in discussione.

In secondo luogo può considerarsi come un fondo di risparmio, che si vorrebbe cumulare onde migliorare la sorte dei militari che si ritirano dalla carriera delle armi. Sotto il primo punto di vista io sono perfettamente d'accordo cogli onorevoli miei amici Tecchio, Jacquemoud ed altri, e credo meno giusta e meno conveniente la ritenenza proposta. La credo meno giusta, perchè non tutti i militari arrivando ad acquistare il diritto alla giubilazione, non tutti sarebbero chiamati a godere del frutto della ritenenza a cui avrebbero soggiaciuto; la credo meno conveniente, poichè a me pare poco razionale che si accordi uno stipendio ai militari che ecceda il conveniente ed il bisognevole per poscia sottoporre questo stesso stipendio ad una sottrazione periodica onde soccorrere al carico delle pensioni di ritiro, mentre a me pare che lo stesso scopo potrebbe essere con più semplicità raggiunto, ove si provvedesse prima un adeguato stipendio, poscia una ragionevole pensione ai militari che si consacrano al servizio della patria.

Rispetto al secondo punto di vista, io mi associo pienamente ai deputati Lanza e Mellana nel credere che l'economia proposta possa riuscire utile ai militari in occasione del loro ritiro. Solamente crederei conveniente che tale economia venisse rispettivamente assicurata a ciascun militare, e calcolata in maniera da conciliare il presente coll'avvenire dei militari stessi. Ma ad ogni modo io credo che la ritenenza di cui si tratta, anzichè in una legge riflettente le pensioni di ritiro, possa trovare più convenevole luogo in una legge che regoli gli stipendi militari. Io perciò sono di parere che si debba dalla presente legge sopprimere l'articolo in discussione.

SPANO G. B. L'articolo che ora cade in discussione, in favore del quale tanto perorarono i signori Mellana e Lanza, non può, a parer mio, attuarsi senza ledere i principii di giustizia e di equità. Il far concorrere le paghe dei militari a formare un fondo per le pensioni di ritiro, equivale a privarli in parte del loro stipendio, e non pel proprio vantaggio individuale, ma bensì pel vantaggio di quelli cui è dalle circostanze permesso di giungere al godimento della giubilazione. E qui farò notare come non tutti quelli che intraprendono il militare servizio pervengono al beneficio della pensione di riposo. Molti sono i congedati, i dimessi. Alcuni periscono prima dei trent'anni, onde, a vece di pervenire alle loro famiglie quanto avranno raccolto per provvedere alla loro vecchiaia, andrà perduto a beneficio o dei loro compagni o delle finanze. Ora è ciò giusto? Io sfido i difensori dell'articolo a dimostrarlo. Non vale il dire che tale massima è già in pratica tra gli impiegati delle finanze. Una ingiustizia non può giustificarsi un'altra. Questo non ammette contestazione. Se dunque si fece una cosa contraria all'equità per gli impiegati, giustizia vuole che questa si ripari, non mai che si estenda ai militari ed agli altri impiegati. Ed invero con qual coraggio si potrà ritenere al soldato porzione del suo soldo, che non eccede i 43 centesimi al giorno per formare una pensione che egli non godrà mai, quando dopo un anno, dopo tre, ed al più dopo otto anni egli abbandona il servizio? Dite, o signori, coscienziosamente, di tutti quelli che entrano nella carriera militare, quanti sono quelli che pervengono ad esser giubilati? E per il piccolo numero di questi ultimi voi volete tassare tutti in genere. Non credo che ciò possa farsi senza ledere il sacro diritto di proprietà, senza frodare il militare di parte dei suoi sudori. Ma quand'anche questo motivo di

giustizia non consigliasse a rigettare il principio di ritenenza, egli sarebbe impossibile di attuarlo colla ritenuta delle attuali paghe.

A queste quistioni risposero già vittoriosamente gli onorevoli deputati che mi precedettero, e riferendomi a quanto essi dissero sull'oggetto medesimo, mi limiterò a pregare la Camera di respingere l'articolo di cui si tratta.

DURANDO. I discorsi pronunciati dagli onorevoli preopinanti, e particolarmente dal generale Dabormida, mi dispensano dal maggiormente diffondermi su quest'articolo.

Io veramente mi rassegnerei volentieri a votare questo principio, se vedessi stabilito un principio applicabile a tutti i funzionari pubblici.

Diffatti non vi è dubbio che il voler fare questa differenza vestirebbe il carattere speciale d'imporre un'imposizione, una tassa sull'armata. I calcoli che io brevemente esporrò alla Camera proveranno che questa ritenenza non può avere altro carattere.

Infatti, le pensioni dei militari sommano presso a poco ad un milione, secondochè risulta dal bilancio del 1847, che ho esaminato in proposito. È vero che nel bilancio successivo si aumenta tal somma di lire 500,000, ma quest'aumento è dovuto agli ufficiali del 1821 che furono pensionati, ed all'aumento dei pensionati stessi che seguì all'epoca in cui si aprì la guerra del 1848. Queste pensioni allora si aumentarono straordinariamente; ma può però calcolarsi che nello stato normale la spesa a cui giungono le pensioni di ritiro non potrà passare 1,200,000 lire, aggiungendovi lire 200,000 che, a quanto disse il commissario regio, potranno venir occasionate all'erario col votare la presente legge. Dunque tale essendo il risultato di queste spese, cioè di un milione e 500 mila lire, è chiaro che da questa ritenenza non se ne potrà trarre che appena una porzione per sovvenire a questi carichi. Questa ritenenza, come è facile il vedere, non può esercitarsi su tutto il bilancio passivo della guerra, ma può solo esercitarsi su quella parte che è suscettibile di questa ritenenza.

Di tutto ciò che riguarda alle spese grandissime che occorrono nei quartieri, somministranze, e simili, non può farsene oggetto di questa ritenenza.

Io ne ho fatto un calcolo approssimativo, e mi risulta che quella somma su cui si può esercitare questa ritenenza non potrebbe eccedere presso a poco i sei milioni. Se su questi sei milioni si fa una ritenenza del 2 e mezzo, del 5, del 10 per cento, ne risulteranno, se del 2 e mezzo, 150 mila lire; se del 5, 300,000 lire; se del 10, 600,000 lire. Quindi è che per arrivare ad un milione e duecento mila lire, che è la somma necessaria per sopperire a tutte le spese, bisognerebbe che questa ritenenza si esercitasse sino al 20 per cento, od approssimativamente.

Vede la Camera che questa ritenenza assolutamente non potrebbe aver altro carattere che quello di una tassa imposta sopra certe somme, e, come ha provato il mio collega Dabormida, è impossibile esercitare sugli ufficiali subalterni una ritenenza qualunque, nè anche del due e mezzo per cento, perchè se ritenete il due e mezzo per cento al sottotenente od al tenente, sarebbe già un carico gravissimo, atteso che i loro stipendi sono così limitati. Quindi dai due milioni su cui esercitate le ritenenze bisognerebbe anche dedurre la spesa dei tenenti e sottotenenti, sui quali, a mio credere, è impossibile imporre una ritenenza qualunque.

Supponiamo che anche si possa esercitare questa tassa su 1,500,000 lire; ad ogni modo non si può far pesare sopra una classe sola. Posto dunque che il carattere di questa ri-